

# ALLA LUCE DEL PADRE



NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO

N. 259 giugno 2013 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

## SOMMARIO

Le possibilità nascoste pag. 3

Il beato Vincenzo Grossi e la Fede pag. 4

Il beato Vincenzo Grossi e la Chiesa pag. 14

Il beato Vincenzo Grossi e l'evangelizzazione pag. 18

## Le Figlie dell'Oratorio e...

Anniversari di Professione Religiosa pag. 28

## Ricordiamo

Ricordiamo le nostre sorelle defunte pag. 29

# ALLA LUCE DEL PADRE

## REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roxana Castro

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:  
ordinario € 5,16  
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

# Le possibilità nascoste

Vedi il pianoforte...

*In questo momento è soltanto un mobile come un altro che utilizziamo per poggiare i biscotti. Mentre diventa quello per cui è stato creato solamente quando qualcuno lo apre e lo suona. Sono le possibilità che nasconde che lo renderanno vivo. Ma chi lo renderà vivo? Sono io perché so che può fare musica. Senza la mia coscienza e la tua coscienza questo povero pianoforte sarebbe sempre condannato a essere un poggiabiscotti. (Edith Stein, dal film «La settima stanza»)*

Lo Spirito Santo ha realizzato tutte le possibilità nascoste di Vincenzo Grossi nato il 9 marzo 1845 a Pizzighettone e diventato nel medesimo giorno figlio di Dio e figlio della Chiesa. Confermato con il Suo Sigillo il 23 marzo 1854 si è lasciato gradualmente plasmare e ardere da questo amore forte, vibrante, generoso.

Il primo frutto maturo è stato donato attraverso l'imposizione delle mani di mons. Verzieri che l'ha reso sacerdote per sempre, il 22 maggio 1869. Da quel giorno, come il pianoforte preso a paragone da Edith Stein, don Vincenzo con docilità ha suonato lo spartito che Dio gli aveva preparato.

La testimonianza cristiana quotidiana è stata la chiave di violino della sua esistenza e la melodia che ha unito ogni aspetto umano e spirituale si è librata armoniosa e sinfonica.

Lo Spirito ha scoperto tutte le potenzialità del Beato Vincenzo e ha dato concretezza alle sue intuizioni di padre e di pastore. Il Maestro interiore l'ha reso sensibile verso le necessità delle nuove generazioni e gli ha dato coraggio e creatività per dare inizio ad una nuova Famiglia religiosa.

In questa pubblicazione vogliamo scandagliare l'uomo di Dio nel suo rapporto con la fede, la Chiesa, l'evangelizzazione: si svelerà, ancora una volta, il ritratto di un sacerdote integro, grazie anche alle testimonianze di persone che l'hanno conosciuto personalmente o indirettamente.  
Buona lettura!

*la redazione*

# IL BEATO VINCENZO GROSSI E LA FEDE

## La relazione con Dio

Mentre nella quotidianità del ministero, a contatto costante con i fedeli, in una vita faticosa e irta di sacrifici, don Vincenzo maturava ed esprimeva la sua paternità “generando” figli e figlie alla vita in Cristo, nella profondità della sua coscienza non permise mai che si affievolisse lo spirito di figliolanza (cfr. Rm 8,15) che aveva appreso sin da bambino nei confronti di Dio Padre, uno spirito che anzi coltivò con cura, desideroso com’era di giungere anch’-

gli alla statura “di uomo maturo, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13). Egli era, inoltre, convinto che l’efficacia dell’evangelizzazione e del ministero in genere dipende unicamente dalla eccezionale vitalità interiore che deve animare il sacerdote in cura d’anime.

Si legge in una sua istruzione del 1878:

*“Le anime privilegiate, come sono i preti e i religiosi, son tutte chiamate in una certa misura all’eccellenza della vita interiore. Un prete, un seminarista che vivesse estraneo a*

***Dobbiamo amare Dio  
di un amore generoso, audace,  
energico e crescente, glorioso.***

*questa vita interiore, a questa vita di Cristo in lui e di lui in Gesù, non sarebbe che un cembalo stonato, un’ombra di prete, senza vigore”.*

E don Vincenzo visse in unione costante con Dio e la Sua volontà, preoccupato delle “cose ultime”, e a Dio diede tutta la sua vita, i suoi pensieri, i suoi affetti, credendo e sperando in Lui ed amandolo con tutto il cuore.

“Era edificante per me – scrive il teste don Maroli, seminarista quando don Vincenzo era parroco a Vicobellignano – il suo spirito di fede e la sua pietà quando lo vedevo assorto nella solitudine della sua Chiesa in preghiera”.

Quella di don Vincenzo era una spiritualità fatta di silenzi. I silenzi della campagna, della canonica, della Chiesa poco frequentata. Alla povertà di parole, come componente del suo carattere, si sostituiva la capacità di parlare con Colui che offre alla parola disadorna la forza di penetrare nelle coscienze.

Concretamente alimentava questa sua unione con Dio non solo con la meditazione, a cui era assiduo e fedele, e che definiva “il pane dell’anima”, ma anche con la recita del Breviario, la celebrazione eucaristica, le frequenti visite a Gesù Sacramento. “L’identità del sacerdote deve essere contrassegnata essenzialmente dalla comunione con Cristo”: queste parole di Benedetto XVI descrivono alla perfezione il bisogno di don Vincenzo di sostare davanti al tabernacolo.

Scriveva infatti, don Vincenzo:

*“I preti devono avere e professare una devozione particolare al Santissimo Sacramento, ed è colle visite frequenti che si ottiene questa grazia. Staranno davanti al Santissimo Sacramento il più a lungo possibile e procureranno che i fedeli facciano altrettanto”.*

La preghiera gli dava una sensazione di respiro universale e profondo; sentiva che gli affidava il potere e la missione di andare “in spirito in tutto il mondo, lo faceva entrare nei bisogni di tutto il mondo, lo faceva essere in tutti dappertutto”. Nella preghiera avvertiva di poter

esprimere e rivivere il gesto di Gesù sulla Croce a braccia aperte, gesto che conteneva l’intrinseca impossibilità di negare un abbraccio ad alcuno. Anzi, fu proprio la qualità della preghiera che forgiò in lui l’uomo pieno di zelo infaticabile. Chi lo incontrava lo sorprendeva unito a Dio, perché il suo cuore era sempre immerso in Dio, nel suo amore.

Scriveva nel 1877 in una predica sull’amore di Dio:

*“Il saper di certo che una persona ci ama e cerca tutte le vie per palesarci il suo amore è una specie di incantesimo a cui un cuore ben fatto non sa resistere”.*

E, proseguendo, prendeva a prestito un testo di santa Teresa d’Avila:

*“L’amor di Dio, se piglia possesso di un cuore, è come un liquore misterioso che lo penetra, lo inebria, lo rapisce: è una cosa che nulla ha a che fare con le gioie della terra, perché va a consolare l’anima umana nell’intima parte”.*

Incoraggiava i suoi parrocchiani:

*“Rassicuratevi, l’amor di Dio non è un segreto, un privilegio serbato a pochi: il passo difficile è il primo passo: poi ti senti crescere come due ali ai piedi”.*

Era solo un modo di infervorare, di spronare o non piuttosto la comunicazione della sua esperienza personale? Certo quella gente non sapeva di avere la possibilità di due ali, ma si rendeva conto che don Vincenzo da tempo aveva fatto il primo passo e che, con due ali potenti ai piedi, cercava di aiutare i suoi figli a librarsi con lui in alto.

La sua non era la preghiera dell’eremita, che nella sua tensione spirituale cerca il contatto con Dio, ma la preghiera del padre, che si rivolge a Dio non da solo, ma insieme ai suoi figli. Per questo pregava con la sua comunità parrocchiale: pregava in chiesa, prima della celebrazione eucaristica, dopo, in ringraziamento; mentre aspettava i fedeli al confessionale; di notte; quando si recava a predicare fuori





parrocchia, per strada, mentre si dirigeva alla stazione... Fu vero uomo di Dio e vero padre spirituale: insieme ai suoi fedeli, al loro passo, non per rallentare il proprio, ma per coinvolgerli nel suo, nella celebrazione eucaristica come nella recita del Rosario, nelle novene come nelle quarantore, e in altri esercizi della pietà cristiana. In Vincenzo Grossi la preghiera scaturì come frutto spontaneo di solidarietà con gli altri, con i suoi fedeli, con il mondo.

Se qualche testimone affermò che don Grossi non offriva all'esterno segni particolari che facessero pensare a "un santo d'altare", evidentemente l'esemplarità della sua preghiera non doveva evincersi tanto dalla pietà che viveva, in realtà molto comune a un buon sacerdote, ma dall'animo con cui pregava.

Il suo amore ardente e filiale per il Signore si espresse anche nel suo spirito di riparazione per i peccati degli uomini (cfr. Eb 5,1). E' questo un aspetto che fu molto presente sia nella preghiera personale che nelle proposte pastorali e nella istituzione della Congregazione. Il prete, affermava don Vincenzo, "sarà premuroso di domandare a Gesù Cristo che gli comunichi il suo spirito di penitenza, in qualità di vittima e di sacrificatore", come lo fu Cristo, che portò su di sé i peccati del mondo.

Considerò intrinseco al ministero del sacerdote "supplire ai doveri che i popoli devono rendere

a Dio e che Dio, o per la loro infedeltà o per la loro distrazione non riceve". Per questo sosteneva ed esprimeva questo spirito di riparazione con atti di culto, ma anche con una intensa vita di penitenza e di carità.

Soprattutto in occasione del carnevale, considerato il periodo in cui, secondo l'antico motto latino, *semel in anno licet insanire*, i fedeli si abbandonavano all'indifferenza e al peccato, don Vincenzo intensificava le iniziative di preghiera e altro per "rendere a Dio ciò che gli si rifiutava e soddisfare alla sua giustizia per i peccatori".

Questa particolare sensibilità spirituale e pastorale, caratteristica del padre spirituale, rivelò don Vincenzo padre nello Spirito. Il padre spirituale, infatti, è colui che, per antonomasia, porta i pesi dei figli, assume i loro peccati, prende su di sé la loro colpevolezza e risponde di loro nel giudizio ultimo. Per questo egli considerava la riparazione non tanto un atto di pietà particolare, quanto un dovere legato alla dignità sacerdotale e un'obbligazione inerenti al suo ministero. In lui l'amore a Dio e per Dio era un tutt'uno con l'amore per i fratelli e i figli affidati alle sue cure.

Ispirato e illuminato dalla verità che "i preti devono fare sulla terra tutto ciò che Gesù Cristo fa in cielo" piano piano Vincenzo Grossi cercò e si avvale di tutti quei mezzi che potevano

aiutarlo ad assumere i connotati della identità di Cristo Gesù Redentore, nell'esercizio del suo ministero e in tutta la sua esistenza.

Il Gesù di don Vincenzo fu appunto l'Eucarestia, e l'Eucarestia fu l'anima del suo zelo. Nella vita e nella spiritualità di don Vincenzo non si può separare la sua vita eucaristica dalla cura d'anime. Egli scrisse che il prete "non può sacrificare santamente un'Ostia estranea, né offrire una vittima consumata, se egli non è disposto a sacrificarsi e consumarsi con tale vittima". Se don Vincenzo, quando predicava, riteneva prima di tutto diretto a se stesso quello che annunciava, queste parole si possono considerare, senza forzature, il suo programma sacerdotale.

A che cosa fu disposto don Vincenzo? A consumarsi con Cristo, come si può dedurre dalla qualità della sua vita.

Don Vincenzo scoprì nel rapporto che lo univa all'Eucarestia il segreto del suo sacerdozio; in Essa considerava iscritto il suo codice genetico di presbitero, e la sua paternità vi trovava la sorgente. Ma l'Eucarestia era anche "il rifugio" sicuro per il suo cuore di figlio, per cui la familiarità che coltivò con l'Eucarestia e che manifestò in tanti modi, gli consentì di conoscere e di esprimere la sua propria identità.

Percepì, infatti, il sacerdozio come un essere "rivestito di Gesù Sommo e Grande sacerdote per il Padre suo", per cui ogni gesto, anche quello più comune come il donare ai fedeli ciò sul quale aveva detto "questo è il mio corpo", implicava che non doveva "più riguardarsi di sé, ma di Gesù Cristo e dei fedeli al servizio dei quali essere sempre sacrificato". Compiere ciò che fa Cristo che dona il suo Corpo per nutrire la Chiesa, richiede al prete che debba "come Lui donare se stesso in spirito, dovendo essere tutto consumato in Cristo".

La consapevolezza che il sacerdote è *alter Christus*, che il "prete è colui che continua la vita di Gesù Cristo", resero don Vincenzo particolarmente sensibile ai bisogni del prossimo. Nella vita spirituale, infatti, più si è di Cristo,

più si ama l'umanità, e "la grazia del sacerdozio è una fonte d'acque vive che deve espandersi sopra tutti i fedeli, per animarli alla vita divina".

Vincenzo Grossi, in conformità alla volontà divina, unito in modo costante a Gesù, fu spinto a spendersi fino all'estremo nell'esercizio del suo ministero sollecitato dalla carità di Cristo (cfr. 2Cor 5,14). E' Gesù, afferma don Vincenzo, che chiede ai suoi preti la disposizione di amore che egli ha avuto per tutto il genere umano.

"I preti devono sacrificarsi senza riserve per salvare tutti, facendosi tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo".

**(tratto da: Rita Bonfrate, "Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato" Edizioni San Paolo, 2010)**



**Datevi a Dio senza calcolo. Non dite mai: "Può bastare sin qui!"**

## DALLA POSITIO SUPER VIRTUTIBUS

### Deposizioni dei testimoni

#### Don Carlo Mussida:

**§ 378**  
**Mysteria fidei**  
**meditabatur et**  
**explicare fidelibus**  
**satagebat.**

18 (Proc. fol. 175): Meditava i misteri di fede e cercava di spiegarli ai fedeli. La sua fede nel mistero eucaristico era vivissima; celebrava la Messa con grande devozione ed era di edificazione ai fedeli. Nell'amministrazione dei sacramenti era preciso e sempre mosso da un grande spirito di fede interiore. Era alieno dall'esteriorità, viveva la vita interiore di vera fede e si studiava di promuovere in tutti una soda pietà cristiana.



#### Don Carlo Favagrossa:

**§ 888**  
**Tota eius vita**  
**excelsam**  
**comprobat fidem.**

20 (Proc. fol. 23): Era un uomo di grande fede come risultava dal fervore nel celebrare la S. Messa, dal conversare, dal raccoglimento nella preghiera. In sacrestia aveva un contegno edificante. Mai ho sorpreso in lui parole men che rette. Quando poi parlava del Papa, mostrava venerazione profonda. Si interessava delle Missioni; era molto studioso della geografia e se ne serviva per conoscere la propagazione della Fede attraverso le Missioni. Era versato nella teologia, ed anche nella conversazione ed a tavola Egli ripeteva le verità teologiche. Non ho mai riscontrato nel S. di D. ombra alcuna che potesse offuscar la purezza della sua fede.



**§ 889**  
**In omnibus spem**  
**christianam**  
**infundebat.**

21 (Proc. fol. 23 t.): In base alla sua fede; aveva una grande speranza della vita eterna. Nei discorsi e nell'ascoltare le confessioni, come ho saputo dai penitenti, sapeva infondere fiducia e speranza. Era disinteressato in modo eccezionale. Nelle contrarietà non lo vidi mai scoraggiato o turbato, né proferì parola alcuna di lamento. Non ho sentito dalle sue labbra che avesse desiderio di morire, ma si conservava sempre rassegnato alla volontà di Dio. Alla notizia della morte del fratello Abbate di Casalmaggiore, il Servo di Dio, senza farsi accorgere dai fedeli spiegò il Vangelo, senza conturbarsi, pur avendo avuto conoscenza del lutto in sacrestia e stava per uscire per la predicazione, e pur essendo affezionatissimo verso il fratello. Questa notizia la seppi dalle Suore.



#### Suor Maddalena Jachetti:

**§ 568**  
**Pontificem**  
**maxime**  
**venerabatur.**

18-19: Nel dare gli Esercizi Spirituali predicava sulla fede, sulla speranza e sulla carità e meditava e faceva meditare le verità eterne. A circa 15 anni ebbi da lui un libriccino che parlava della Fede, della Speranza, della Carità. Aveva una grande venerazione per il Sommo Pontefice: la inculcava a noi e ci esortava a far conoscere ed amare il Papa anche dalle nostre alunne. Era profondo nella S. Scrittura e inculcava a noi d'istruirci nelle verità di fede.

20: Curò il decoro della Casa di Dio e promosse il culto esterno, amando arredi ordinati e decorosi.

**§ 569**  
**Festa**  
**sanctificanda**  
**maximo zelo**  
**curavit.**

21: Fu zelante nel promuovere la santificazione della festa; raccomandava caldamente di ascoltare la Messa nelle domeniche e nelle feste di precetto; specialmente ai giovani ed alle fanciulle. A tale scopo istituì gli Oratori e le sue Figlie avevano ordine dal Fondatore di indurre la gioventù ed i fedeli a non mancare alla Messa ed alla Benedizione nei dì festivi.

**§ 570**  
**Preces Rosarias**  
**valde**  
**commendabat.**

22: La sua devozione alla Madonna era molto tenera e filiale; appariva dalle esortazioni che Egli ci faceva e dal suo esempio. Io per la prima volta lo vidi per circa un'ora inginocchiato davanti la statua della Madonna di Caravaggio a pregare con un fervore che edificava tutti. Recitava il S. Rosario con molta devozione insieme ai fedeli nella Chiesa Parrocchiale ed anche da solo. Ci raccomandava di recitare la terza parte del Rosario e se era possibile tutte le 15 poste. Il Papa Leone XIII in quel tempo raccomandò tanto la devozione del Rosario e D. Vincenzo ne fu un Apostolo. Venerava con particolare devozione S. Filippo Neri, San Francesco di Sales e Borgia. Nel suo studio teneva un'immagine del Curato d'Ars, ce lo indicava come un Santo Sacerdote, perché aveva recitato il S. Rosario.

23 (Proc. fol. 269): Viveva di una grande fede in tutto il suo ministero e se si fosse presentata l'occasione avrebbe prontamente sparso il suo sangue per testimoniare la sua fede.



**§ 571**  
**Spe heroica**  
**praeditus.**

24: Aveva una speranza eroica nel premio della vita eterna e la dimostrava con le parole e le opere. Diceva: "Se non speriamo di andare in Paradiso, perché dobbiamo lavorare?". Era distaccato in affetto ed in effetto dai beni terreni. Egli sperava e desiderava solo il Paradiso ed i mezzi per poterlo meritare.

25: La vocazione al Sacerdozio fu vera e sincera nel Servo di Dio e ne osservò tutti gli obblighi a perfezione, sostenuto appunto con speranza del premio eterno.



**§ 572**  
**In rebus adversis**  
**nullimode**  
**conturbatus in**  
**Deo confidebat.**

26: Nelle difficoltà temporali non si preoccupava, né si angustiava, pregava ed inculcava di pregare, faceva il bene e raccomandava di fare opere buone, aggiungendo che il Signore avrebbe pensato al resto. La sua speranza non è venuta mai meno nelle contrarietà, anzi allora l'accresceva, confidando unicamente in Dio e per nulla in se stesso o negli aiuti umani.

27: Colla parola e con l'esempio ci eccitava a confidare in Dio e ci faceva considerare e vedere il Paradiso come l'unico scopo e l'unica consolazione di tutta la nostra vita. Il Servo di Dio veniva a visitare l'Ospedale di Novellara che tenemmo per circa 30 anni; esortava gli ammalati ad avere speranza in Dio, aggiungendo che se in questo mondo si è ammalati, ma rassegnati ed in grazia di Dio, vi è poi il gaudio eterno nel Paradiso.



**§ 573**  
**Peccata vel**  
**venialia horrebat.**

28: Amava Iddio con tutto il cuore e perciò ne osservò fedelissimamente i Comandamenti ed abborriva il peccato anche veniale. Non tollerava e riprendeva anche una piccola bugia.

**§ 574  
Meditationi  
quotidianae  
vacabat.**

**§ 575  
Sacrum maximo  
fervore litabat.**

**§ 576  
Regulas coram  
Jesu Eucharistico  
genuflexus  
scripsit.**

**§ 577  
Peccatum odio  
habebat et  
reparationis  
preces inculcabat.**

29: Praticava la meditazione quotidiana ed inculcandola, diceva: "Come potrei praticare le virtù senza meditazione? Essa è il pane quotidiano dell'anima nostra". Sia in occasione di Esercizi e sia privatamente non si stancava di raccomandarci l'orazione mentale. Recitava il Breviario con grande devozione ed in generale in Chiesa. Celebrava la Messa con grande devozione e principalmente alla Consacrazione e Comunione sembrava assorto in Dio. Non parlava mai di cose inutili, ed anche nel trattare affari temporali elevava il suo pensiero a Dio. Viveva la presenza di Dio continua ed a noi inculcava tale pensiero dicendoci che anche le occupazioni materiali fatte con spirito di fede e per amore a Dio, diventano opere spirituali e ci tengono sempre unite al Signore. Era devotissimo di Gesù Sacramento, passava lunghe ore in adorazione ed ho saputo che scrisse le Regole innanzi a Gesù Eucaristia. Io l'ho visto scrivere in ginocchio mentre lo aspettavo al Confessionale, chiesi cosa scrivesse, ma Egli rispose: "Vedrete dopo". In seguito abbiamo saputo ciò che scriveva.

30 (Proc. fol. 270): L'unica brama di D. Vincenzo fu quella di conoscere e compiere in tutta la sua vita la volontà divina. In tutte le contrarietà scorgeva il volere divino e con piena spontaneità lo abbracciava sempre contento e felice. Praticava la mortificazione e la riparazione per i peccatori ed a noi inculcava caldamente di pregare, fare piccole mortificazioni per i peccatori. "La vostra vita sia buona, sia virtuosa e tutta sia una riparazione".

Aveva tanto odio al peccato e ci esortava a pregare per quelli che sapeva essere in pericolo. Nei giorni di carnevale faceva funzioni con tutti i fedeli, in riparazione dei peccati degli uomini. Desiderava ed esortava di trattenere tutto il tempo possibile le ragazze presso le nostre Case, possibilmente in ritiro spirituale o in leciti svaghi per tenerle lontane dai pericoli del mondo.

31: Il sacrificio di tutta la sua vita nel ministero parrocchiale, nelle Confessioni, nella predicazione, fu diretto completamente a promuovere e propagare la carità verso Dio.

## **Madre Ledovina Scaglioni:**



Nel preparare i fanciulli alla prima Comunione, se ne occupava lui con grande zelo e fatica e raccomandava a noi di usare somma diligenza nel prepararli in modo da far comprendere ai fanciulli l'atto così solenne della prima Comunione. Promoveva il culto dell'Eucarestia in modo straordinario, bramava che l'altare del SS.mo fosse sempre ornato nel miglior modo possibile, non risparmiava spese ed industrie. Diceva: - Noi dobbiamo essere poveri; ma per Nostro Signore tutto si deve dare -" (*Summ.*, § 29).



# IL BEATO VINCENZO GROSSI E LA CHIESA

Un altro aspetto vitale nel quale questo sacerdote crebbe come figlio e maturò come padre secondo lo Spirito fu la “perfetta aderenza alla Chiesa cattolica e la sua obbedienza al Papa”. L’esperienza che Vincenzo Grossi fece della Chiesa, nel corso della sua formazione, ma anche negli anni del ministero, fu intensa e, al tempo stesso, problematica. Al di là delle vicende storiche legate alle profonde trasfor-

mazioni che stavano avvenendo nella società e nella Chiesa nella seconda metà del secolo XIX, il rapporto costruttivo che don Vincenzo stabilì con la Chiesa, la Santa Sede, il Magistero, il Papa e il Vescovo fu costitutivo della sua santità sacerdotale.

E’ necessario riconoscere che l’ecclesiologia di Grossi fu strutturata sulla concezione piramidale appresa negli anni del Seminario e vissuta nella prassi quotidiana, e nella quale si sentì confermato dalla conclusione del Concilio Vaticano I con la proclamazione del dogma dell’infalibilità del Papa. Questa impostazione fu, però, messa a dura prova da opinioni – in alcuni casi persino autorevoli – se non contrarie, almeno conflittuali, ma il suo atteggiamento di “piena aderenza alla Chiesa e totale ubbidienza al Papa” non ebbe alcun sussulto o tentennamento, anzi don Vincenzo vedeva la persecuzione a cui la Chiesa veniva sottoposta come un’occasione per risorgere più forte e splendente.

Per Vincenzo Grossi la Chiesa era, sì, “la Società di tutti i cristiani, che hanno la medesima Fede, i medesimi sacramenti ed i medesimi capi, cioè il Papa ed i Vescovi, successori degli Apostoli e soggetti al Papa”, definizione molto legata ai manuali di ecclesiologia, ma era anche la “madre”, di cui si sentiva tanto onorato di parlare, da ringraziare Dio quando gli veniva data l’occasione di farlo; la Chiesa era altresì “la grande famiglia che Dio ha dato a se stesso per la grazia; il gran prossimo e l’oggetto della virtù teologale della carità”.

C’è un’altra definizione utilizzata da Grossi, fondata da lui stesso nella Sacra Scrittura, una definizione più vicina all’ecclesiologia del Vaticano II, secondo la quale la Chiesa è la “sposa di Cristo, mistico o misterioso corpo, regno di

Dio, regno celeste”, definizione che ci aiuta ad entrare nel significato profondo del suo sentire “cum ecclesia”.

Quando si parla di Chiesa bisogna distinguere la duplice valenza del termine. Nel linguaggio corrente spesso parlando di Chiesa ci si riferisce alla Chiesa-istituzione, rappresentata dal Papa, dai Vescovi e dai sacerdoti. C’è però una seconda accezione, con la quale più esattamente si indica l’intera comunità dei battezzati. Vincenzo Grossi ha vissuto il suo rapporto con la Chiesa secondo entrambe le accezioni: fedeltà, obbedienza e sottomissione alla gerarchia, ma anche amore e dedizione ai suoi “interessi”, cioè al popolo di Dio, con i sentimenti di un figlio e di un padre.

Ogni disposizione emanata dalla Santa Sede, come gli insegnamenti del Magistero, trovarono in lui sempre adesione e accoglienza, perché egli la considerò “colonna e fondamento di verità”.

I testimoni gli riconobbero questa sottomissione completa, incondizionata, sollecita, docile o più semplicemente affermano: verso la Chiesa ebbe “un attaccamento particolare”. La ragio-

ne di tanta “adesione” va fatta risalire al fatto che don Vincenzo attribuiva all’ascolto della Chiesa lo stesso prodigio della “comunione sacramentale”, cioè “l’unione al Corpo di Gesù”.

Diceva, infatti, alle suore: *“Ascoltando la Chiesa vi comunicate col Verbo, come facendo la Santa Comunione vi unite al Corpo di Gesù Cristo”*.

Il Papa, soprattutto per i tempi che vivevano le comunità cristiane, era considerato e additato da don Vincenzo come “la bussola, il timone, il pilota”. Le sue argomentazioni manifestano amore, quasi “trasporto”, certo sollecitudine a esaltare la dignità del Papa, a farlo amare e conoscere ai fedeli, ai bambini e ai giovani, impegno a pregare per lui. Tanta devozione, però, non era un sentimento puramente naturale, perché, anzi, raccomandava lo “spirito di fede”, per riconoscere, nella voce della Chiesa e dei suoi rappresentanti, quella del Signore; nelle loro parole, la Parola del Signore.

Solo alla luce di questa visione di fede, che illuminava di senso il suo atteggiamento, possia-



**Bisogna  
lavorare e soffrire  
per la pura  
gloria di Dio.**





mo comprendere il gesto di alzarsi in piedi e di togliersi la berretta quando nominava il Papa, gesto presente nelle rubriche liturgiche e che veniva compiuto solo quando si pronunciava il nome di Gesù.

Il suo era un tributo personale, ma illuminato dalla fede e dalla preoccupazione che nei suoi fedeli e nelle sue religiose crescesse e si radicesse la "sottomissione" alla Chiesa e al Papa. Amare il Papa e la Chiesa era per lui sinonimo di obbedire senza porre condizioni di sorta alcuna, e così fece anche quando questa scelta lo collocò nelle fila degli intransigenti non perché avesse scelto di militarvi, ma per la sua sottomissione al Papa.

Più delicata e complessa fu la sua devozione al vescovo Bonomelli. Non ci sono dubbi sulla sua obbedienza, perché, anche quando fu dolorosa, come quando ricevette l'ordine di trasferirsi a Vicobellignano o gli fu comunicata l'ingiunzione di sciogliere l'Istituto nascente, mantenne invariate le sue disposizioni interne ed esterne. Quando, però, si trattò di ottemperare al suggerimento del Vescovo, che trovava inopportuno il suo mostrarsi troppo apertamente fautore degli indirizzi pontifici, don Vincenzo scelse la fedeltà al Papa, disposto a rinunciare a "tutto" piuttosto che non seguire gli indirizzi della Santa Sede.

Se gli veniva chiesto di esprimersi sulla divergenza di idee tra il Vescovo e l'ambiente locale, don Vincenzo, con prudenza, non proferiva parola che potesse anche da lontano intaccare l'autorità ecclesiastica.

Visse la sua relazione con la Chiesa non solo come figlio, suddito, ma, a partire dal suo sacerdozio, anche nella partecipazione alla natura e missione intrinseca della Chiesa. Sentiva che l'amore alla Chiesa gli esigeva di "sposarne gli interessi, essere sensibile a quanto la riguardava, essere pieno di amore compassionevole per tutti i suoi dolori".

Il suo sacerdozio fu una partecipazione intima non solo alla persona di Gesù, ma anche al suo Corpo mistico, la Chiesa. Scriveva che "Gesù Cristo ha due funzioni capitali nella Chiesa, l'una verso Dio e l'altra verso gli uomini: queste sono precisamente le due grandi funzioni dei preti".

Il sacerdote ha, infatti, una dimensione verticale: la dimensione cristologica; è cioè, l'icona vivente ed operante di Cristo, il segno-persona del Signore risorto Capo della Chiesa, per cui "il prete è nella Chiesa come un Gesù Cristo vivente ed un Gesù Cristo capo della sua Chiesa". Ma il prete ha anche una dimensione orizzontale: la dimensione ecclesiologica. L'ordinazione, oltre ad essere consacrazione definitiva a Cristo, è altresì una Consacrazione al "Cristo totale" per usare la felice espressione di sant'Agostino, vescovo di Ippona. L'ordinazione rende il sacerdote ministro di Cristo, per diventare, a partire da Lui, anche servo e ministro della Chiesa. Don Vincenzo espresse l'amore per la Chiesa in maniera efficace e concreta nella celebrazione dei sacramenti e nel servizio della Parola, e prendendo questa come criterio e norma di interpretazione dei fatti, degli avvenimenti, della storia.

Tutta la sua dedizione pastorale fu alimentata dal suo essere sacerdote della Chiesa cattolica, perché "il prete non ha la pienezza delle grazie divine per la sola propria santificazione e perfezione, ma ne ha pure per tutto il popolo".

**(tratto da: Rita Bonfrate,  
"Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato"  
Edizioni San Paolo, 2010)**

## DALLA POSITIO SUPER VIRTUTIBUS



### Deposizione di suor Antonia Dedè:

**§ 286  
Ecclesiae docenti  
absolute  
adhaerebat.**

19: Aveva un attaccamento particolare alla Chiesa ed a tutto quello che essa insegnava. Aveva grandissima venerazione verso il Romano Pontefice e ne parlava con trasporto, inculcando ai fedeli rispetto ed obbedienza a tutto quello che diceva il Papa. Nel 1885 per ricordo del precetto pasquale ai fedeli della Parrocchia fece stampare una immaginetta colle parole di S. Giovanni: "Mangiate, questo è il mio Corpo ecc." e con il simbolo del triregno, calice e mitra. Nelle sue prediche spesso citava la S. Scrittura e ne faceva la spiegazione con chiarezza. Accettava con la massima sottomissione qualunque disposizione della S. Sede come del Suo Vescovo.

## PENSIERI DEL BEATO VINCENZO GROSSI SULL'AMORE ALLA CHIESA

- 1 *Il Regno di Dio qua in terra ha l'immagine di una grande famiglia. Dire che siamo cristiani è lo stesso che dire fratelli, figli tutti di una sola madre, la Chiesa. È un esercito immenso sparso per tutta la terra, ma la bandiera è una sola: la croce.*
- 2 *Chi ascolta la Chiesa ascolta Gesù Cristo. Ascoltando la Chiesa voi vedete, giudicate, amate le cose come lo fa Dio stesso. Guardate Roma, pensate, parlate come Roma: è la bussola, il timone, il pilota.*
- 3 *Come amare la Chiesa? Amatela con tutta la mente, con tutta la vostra volontà, con tutto il vostro cuore, con tutte le vostre forze. Aiutatela col farvi sante, col pregare per essa, per il Papa, per i Vescovi, per i sacerdoti e per tutti i suoi interessi. Aiutatela con lo zelo verso le anime... Aiutatela con l'offrirvi vittime per lei.*
- 4 *Amare la Chiesa con tutto il cuore, comporta tre cose: sposarne gli interessi, essere sensibili a ciò che la riguarda, essere pieni di un amore compassionevole per tutti i suoi dolori.*
- 5 *Quale ineffabile consolazione per la Chiesa se ella vedesse tutti i suoi figli amarsi gli uni gli altri con affetto sincero, aiutarsi a vicenda, sollevarsi nelle necessità, confortarsi nelle sventure e godere vicendevolmente dei successi lieti degli altri!*

# IL BEATO VINCENZO GROSSI E L'EVANGELIZZAZIONE

In questa testimonianza si può trovare la sintesi del suo ministero della Parola che svolse con la totalità delle sue possibilità, per richiamare alla pietà e all'osservanza della fede cattolica. Se fu tanto stimato da tutti e ricercato da molti parroci per la sua predicazione, dai suoi parrocchiani, invece, fu amato come un padre perché attraverso lo zelo e la diligenza nel procurare il bene alle loro anime, sono divenuti consapevoli che il vero padre non è colui che genera fisicamente, ma colui che educa e istruisce nelle vie del Signore, proprio come don Vincenzo.

Don Vincenzo considerò i due momenti cardine della vita della parrocchia, quali la celebrazione eucaristica domenicale, e in essa l'omelia, e la dottrina o catechesi degli adulti, nei pomeriggi festivi, occasioni insostituibili per occuparsi della formazione dei fedeli. Nulla lo fece mai desistere da questo servizio né la fatica, né le prove, né la stanchezza o la malattia né la presenza di pochi uditori. Non c'è stata categoria di persone della sua parrocchia che non sia stata oggetto della sua cura: predicava spesso, infatti, per gruppi separati di uomini e di donne, secondo la prassi del tempo e, se aveva una priorità, questa era per la gioventù maschile e femminile, non facendo distinzione tra piccoli e adulti, perché con uguale oculatezza spezzava il pane della Parola.

Teneva conferenze alle madri di famiglia ed alle giovani, perché, diceva, la donna è "il sacerdote della famiglia". Interessante questo riferimento al sacerdozio comune dei fedeli in un tempo in cui non si parlava di sacerdozio comune se non in senso metaforico, presentandolo sempre e unicamente in rapporto col sacerdozio ministeriale. Certo anche qui don Vincenzo lo mette in relazione al sacerdozio

Sono pervenute numerose testimonianze in riferimento al suo impegno di evangelizzatore il cui senso supera il significato letterale delle parole e rimanda a un'esperienza, attraverso la quale i fedeli sono divenuti cristiani, perché "cristiani non si nasce ma si diventa", perché generati e perché aiutati a crescere fino a raggiungere la "piena maturità in Cristo" (cfr. Ef 4,13).

*"Egli era tutto per il bene delle anime, specie quelle affidate alle sue cure, per le quali consumò tutta la sua vita, nel predicare, nel pregare per la conversione dei peccatori, nel consigliare, correggere ed insegnare, nello spendere e spandere con generosità per la salvezza delle anime".*

ministeriale ma non per spiegare una metafora, bensì come secondo termine reale di paragone. Si legge infatti testualmente: "La donna deve essere il sacerdote della famiglia e deve compiere nella famiglia quello che il Parroco compie e insegna in Chiesa". Sentiva, pertanto, la missione delle madri molto vicina alla propria, quasi un prolungamento o un anticipo della paternità spirituale. Ad esse raccomandava in modo particolare l'educazione cristiana dei figli, perché sapeva che la maternità e la paternità sono complementari non solo nella costituzione della famiglia naturale, ma anche nella formazione e crescita della comunità cristiana.

A Vicobellignano, dove per il carattere della gente e la presenza di protestanti attivi le relazioni potevano essere più fredde, distaccate, si muoveva con maggior riserbo; questo atteggiamento non smorzava il suo impegno a voler distruggere l'eresia protestante, che invadeva il paese, e, al contempo, non sminuiva la necessità di preservare i fedeli dagli errori protestanti. Voleva correggere senza ferire, senza stigmatizzare le persone: diceva che essi, i protestanti, devono capire che "io amo anche loro, ma non i loro errori". E i fatti

davano conferma alle sue intenzioni, perché il pastore protestante "andava a sentire il discorso di don Grossi nei venerdì di quaresima".

Considerando i contenuti scritturistici e teologici delle sue prediche, qualcuno insinuava che la gente non potesse capirle appieno. Egli, in merito, non aveva dubbi, e non perché contasse sull'efficacia delle sue parole umane, ma per la consapevolezza che la Parola di Dio compie ciò che significa negli animi disposti ad accoglierla, per cui rispondeva: "Oh sì che capisco-no!".

Che cosa la memoria ha conservato di quella predicazione che il tempo trascorso non è riuscito a cancellare? Nelle espressioni dei testimoni circa la predicazione di don Vincenzo, si colgono la "commozione" e il "gusto", come pure un grande piacere, che gli ascoltatori hanno custodito nel cuore. Sentimenti di ammirazione tanto da esclamare: "Deve voler pur bene al Signore, se ne parla così bene questo don Vincenzo!". Ma non solo, perché, dopo averlo ascoltato, "si sentivano più attratti ad amare il Signore".

E' ricorrente il ricordo del fervore e della pa-



**L'amore vero  
non è mai pago  
di fare abbastanza.**

catezza della sua parola, che non era carica di oratoria, ma formata sul Vangelo, una parola persuasiva e penetrante, alla portata di tutti e convincente. Se “i fedeli in genere corrisposero al suo zelo”, come viene riferito nella *Positio*, accorrendo numerosi e con grande entusiasmo ad ascoltare le sue prediche, tanto che la chiesa, quando lui predicava, si riempiva di gente, c'erano anche tempi o circostanze, come il periodo della mietitura o in occasione della sagra di Casalmaggiore che attirava molta gente, in cui la chiesa rimaneva deserta o erano presenti solo i fedelissimi, il sagrestano, il coadiutore e sua madre e probabilmente la domestica. Anche in queste occasioni don Vincenzo non si esonerò dalla sua missione di annunciare e non privò i presenti di un'opportunità, che comunque poteva essere, nell'economia della grazia del Signore, quella determinante. Un gesto di profonda coerenza legato alla dedizione incondizionata alla sua gente. In una di queste circostanze, il sagrestano, nella sua semplicità e nella sua reazione immediata, all'uscita da un incontro dall'esito apparentemente fallimentare, ebbe a dire che vi era in chiesa un santo nuovo e, in risposta alle domande delle donne, indicò il parroco. Da dove scaturiva il suo zelo nella predicazione? “Ex abundantia cordis”, afferma una sua fi-

glia spirituale. Una fiamma, la sovrabbondanza del cuore, originata e alimentata da un fuoco, l'esperienza dello Spirito, nella meditazione; il clima di grande raccoglimento in cui trascorse le sue giornate; l'unione continua con Dio, che trapelò da tutta la sua persona e attività; il sostare a lungo, anche di notte, davanti all'Eucarestia, fecero di don Vincenzo l'uomo della preghiera e della vita interiore, l'uomo spirituale.

Plasmato dall'incontro con Dio, don Vincenzo predicava già con la sua sola presenza; prima ancora che con la parola insegnò con il suo esempio vivente.

### Le fonti della predicazione

La prima e principale fonte del suo ministero di predicatore fu la relazione intima che ebbe con il Signore, senza escludere, né sminuire la sua considerazione per lo studio, la riflessione, la ricerca.

La sua intelligenza acuta e il bagaglio culturale di cui godeva lo resero un sacerdote stimato come “dotto nelle verità cristiane” e, indirettamente, questa stima fu confermata dalle frequentissime richieste a predicare al di fuori della parrocchia e della Diocesi, richieste che divennero, quindi, una valutazione positiva sulla sua predicazione da parte dei confratelli o

dei Vescovi che lo chiamavano.

Don Vincenzo ebbe grande familiarità con la Sacra Scrittura, di essa si alimentava, su di essa, così come era stato formato da mons. Guindani, suo professore in seminario, indugiava, per scandagliarla con lo studio, “secondo i dettami della ortodossia, evitando i sensi traslati”. Conoscendo bene i testi sacri, seppe applicarli nella predicazione e spiegarli con chiarezza. Nelle sue prediche i riferimenti al Vangelo o all'Antico Testamento sono intrecciati con l'argomento che tratta, e non solo citati come conferma o fondamento. Uguale attenzione prestò alla dottrina dei Padri della Chiesa, a cui si rifaceva spesso e ai misteri della fede, facendone l'oggetto principale della sua meditazione e del suo studio.

Non rimase estraneo alle questioni del tempo circa la dottrina cattolica per cui si aggiornò non solo studiando i documenti del Magistero, ma anche attraverso la rilettura che ne faceva la rivista “Civiltà cattolica” a cui era abbonato. Anche il Magistero del Papa fu una fonte a cui attinse.

### Temi della predicazione

Nel ministero della parola del parroco don Grossi, riconosciuto peraltro come un curatore d'anime eccezionale, non possiamo cercare

intuizioni inedite. Aveva, tuttavia, una qualità particolare: la capacità di trasferire all'asceti i contenuti dottrinali e viceversa. La sua asceti, infatti, non era puro esercizio morale, né la sua dottrina esercizio della mente: istruzione ed educazione camminavano insieme ed erano una costante nel suo impegno di evangelizzazione.

Se don Vincenzo non poté eludere il contesto sociale in cui predicava, e non solo a motivo del livello culturale piuttosto basso, ma anche per la debole sensibilità spirituale di molti, cercò però in ogni modo di elevarlo. Il Vangelo, le verità cristiane, integrali ed integre, furono i contenuti principali della sua dottrina e, “infiammato di zelo”, li propagava con profonda fede e convinzione, perché non solo li conosceva, ma prestava ad essi tutto l'assenso del suo intelletto. I testimoni ricordano che il tema dei novissimi era molto presente nella sua predicazione, ora inculcando la virtù della speranza in Dio, ora spingendo al bene per meritare la vita eterna o il cielo, come meta da raggiungere per i meriti di Gesù e le buone opere.

L'argomento che assorbì, però, tutte le sue forze fisiche, morali ed intellettuali fu l'amore di Dio e la carità verso di Lui. In una conferenza del 12 gennaio 1877 sull'amore di Dio,



richiamandosi all'esperienza umana dell'essere amati, a cui un cuore non può resistere e che paragonava a una specie di incantesimo, concludeva, riportando esempi dal Vangelo e affermazioni dai santi Padri, che non possiamo non amare Dio, mentre Egli tanto ci ha amato e ci ama.

Parallelo al tema dell'amor di Dio era quello dell'odio al peccato veniale: don Vincenzo lo odiava lui e cercava di farlo odiare. Scriveva, infatti, in una sua predica sul *Peccato veniale*: "I peccati piccoli, sono, per certo rispetto, più pericolosi e terribili, che non i peccati più enormi. Perché? Perché il peccato mortale v'imprime di se stesso un certo orrore e più facilmente sentite il bisogno di liberarvene; mentre i peccati veniali si commettono tuttodi senza rimorso, si moltiplicano all'infinito, e ci spingono pian piano nell'impenitenza e nella dannazione".

Infine, un tema trasversale e molto frequente in tutta la sua predicazione fu quello della Madonna che, come è già emerso, egli amava in modo filiale, e verso la quale aveva espressioni

tenerissime, che infervoravano tutti ad amarla ed onorarla. Le occasioni per parlare della Madonna erano già definite dalla devozione popolare, come il mese di maggio, o dalle feste liturgiche, e particolarmente dalla novena alla solennità dell'Immacolata e dal triduo in preparazione alla festa patronale di Maria Assunta, ma ne parlava anche in occasione degli Esercizi Spirituali.

### Catechesi

Lo zelo di Vincenzo Grossi, desiderando in ogni modo elevare l'istruzione religiosa della sua comunità, considerò "normativa" per sé e per la sua parrocchia ogni indicazione o suggerimento del Vescovo. Si inserì, pertanto, nel forte rinnovamento catechistico promosso da mons. Bonomelli e sostenuto dai preti Monti, Vigna e Varischi, veri maestri di metodo, per migliorare e aggiornare i metodi e i contenuti della catechesi. La catechesi, pertanto, insieme alla predicazione, costituì l'anima della pastorale parrocchiale di don Vincenzo.

Poiché la dottrina cristiana doveva essere insegnata "dalla fanciullezza alla vecchiaia", come

suggeriva il Vescovo, don Vincenzo si dedicò in prima persona alla preparazione dei bambini della Prima Comunione, perché sosteneva che questo fosse un dovere del parroco. Certamente era una scelta che gli permetteva di comprendere quale fosse il loro livello di istruzione, ma denota altresì l'importanza capitale che egli dava all'apprendimento delle verità di fede di base a cui erano avviati i fanciulli in occasione della Prima Comunione. Molti suoi parrocchiani, già anziani, raccontando di essere stati preparati da lui alla Prima Comunione, conservano vivo il ricordo della spiegazione della Sacra Scrittura e la conoscenza dei principi di fede e di morale ai quali avevano potuto ispirare tutta la loro esistenza.

Anche quando, per la fatica dell'età avanzata, si avvale della collaborazione del coadiutore e delle suore che aveva chiamate in parrocchia per l'educazione cristiana della gioventù, alla fine del corso voleva incontrare i catechizzandi, per valutare la loro preparazione al sacramento e, sottolineano i testimoni, si dimostrava esigente nell'ammissione.

La pubblicazione nel 1905 dell'enciclica di Pio X *Acerbo nimis*, che affermava l'importanza fondamentale dell'insegnamento della dottrina cristiana, fu per il parroco Grossi una conferma al suo impegno precedente. Di più, da questa enciclica e dalla circolare del Vescovo che la seguì immediatamente, *Sull'istruzione catechistica*, poté trarre linee da suggerire anche alle sue figlie, ormai presenti in diverse parrocchie e che facevano dell'educazione cristiana della gioventù e della catechesi la loro principale forma di collaborazione con i parroci.

Lo zelo per l'insegnamento catechistico si concretizzò anche in numerosi scritti, in particolare in un catechismo di carattere dogmatico, che rappresentò la trama di una lunga conversazione a tappe con i fedeli. La struttura è quella della teologia del suo tempo, ma il linguaggio sembra studiato perché la verità trasmessa possa giungere alla mente degli uditori e formarne la coscienza. Come nella predicazione, anche

nella catechesi, non usava fronzoli. Soprattutto la grande attenzione e l'amore verso i suoi fedeli si concretizzavano nella cura con cui si preparava.

Se nella catechesi dei fanciulli il suo zelo fu definito "non comune", nell'insegnare il catechismo ai giovani e nel formarli alla vita cristiana si rivelò indefesso, tanto che un suo nipote, Giuseppe Grossi, ogni volta che andava a trovarlo, riferiva di averlo visto "sempre occupato con la gioventù, che istruiva nel catechismo". Trovò in san Filippo Neri, in particolare nello stile familiare con cui intratteneva i frequentatori dell'Oratorio, un metodo di formazione cristiana molto efficace.

Volentieri, e incurante dei disagi che potevano recare alla quiete della canonica, accoglieva i giovani in casa sua, stabiliva con loro un contatto per poi ottenere l'accondiscendenza alle sue proposte formative ed educative. Creava anche occasioni per radunarli, specie nelle ore serali, forniva svaghi istruttivi, l'insegnamento di materie scolastiche, e poi offriva anche un'istruzione religiosa. Mirava a tenerli lontani dai pericoli, e lo faceva con la pedagogia del vero educatore propositivo ed attraente. Don Vincenzo, in mezzo a loro, era felice, perché li aveva vicini e li poteva accompagnare nella vita cristiana.

Considerò l'insegnamento catechistico un mezzo indispensabile e importante anche per preservare i giovani e i fanciulli dagli errori dell'apostasia, per arginare la diffusione del protestantesimo nella sua parrocchia di Vico-bellignano e soprattutto per riportare alla fede cattolica quanti si erano allontanati. Per questo la sua casa, frequentata da tutti, fu aperta anche ai figli dei protestanti: mentre li tratteneva non solo per distoglierli dai pericoli di altri luoghi o occasioni di ritrovo, li istruiva nella fede e li metteva in guardia dagli errori.

**(tratto da: Rita Bonfrate, "Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato" Edizioni San Paolo, 2010)**



**Non basta avere la fede, non basta avere la speranza, non sono sufficienti l'umiltà e la mortificazione. Una cosa sola è essenziale: l'Amore.**



## DALLA POSITIO SUPER VIRTUTIBUS

### Deposizione di don Ubaldo Grossi, nipote di don Vincenzo: da § 247 a § 266

14: Il Servo di Dio fu rigorosamente osservante della legge di Dio e della Chiesa e di tutti i doveri del suo stato e per tutta la sua vita ha promosso la gloria di Dio e il bene delle anime.

15: Non dubito affatto che abbia esercitato tutte le virtù teologali, cardinali ed annesse in grado eroico fino alla morte.

16 (Proc. fol. 114): Aveva una fede teologica nel senso più assoluto della parola e la dimostrò in tutte le sue opere, perché si vedeva che agiva mosso da un profondo spirito di fede.

17: Sempre zelò la propagazione della Fede specialmente per la gioventù maschile e femminile. Voleva andar Missionario fra gli infedeli: era abbonato ai Bollettini della Propagazione della Fede e parlava delle Missioni e dei Missionari con grande ardore. Era studiosissimo della geografia, aveva un grande Atlante geografico e su di esso seguiva il movimento delle opere missionarie e quasi matematicamente, studiando le distanze e le condizioni delle varie missioni. A Regona ed a Vicobellignano, moltissimi ricordano ancora le sue istruzioni catechistiche, non usava fronzoli, né un parlar forbito, ma era preciso e profondo nell'insegnare le verità cristiane.

18: Egli studiava, meditava ed ai fedeli insegnava con spontaneità le verità di fede. Promosse in Parrocchia l'ora pubblica di adorazione a Gesù in Sacramento. Celebrava la prima S. Messa con una devozione edificantissima; poi assisteva all'altra messa del Vicario coadiutore, facendo il ringraziamento e meditazione. Faceva visite frequenti durante la giornata a Gesù Sacramentato. In parrocchia nei venerdì di Quaresima praticava il pio Esercizio della Via Crucis col suo popolo, manifestando grandi segni di pietà verso la Passione di Cristo.

19: Per tutto il tempo che io passai con lui non l'ho mai sentito manifestare il minimo dubbio sopra tutte le verità della Fede. Era convinto di quello che predicava e la sua obbedienza al Papa era assoluta e così la sua sottomissione a tutti i superiori Ecclesiastici. Egli non ammetteva discussioni di sorta sulle disposizioni dei Superiori.



20: Amava il decoro della Casa di Dio e non risparmiava spese per lo splendore del culto. Amava nelle funzioni più che l'esteriorità, l'intimo spirito di pietà, di modo che i fedeli potessero essere edificati e spinti alla pietà cristiana.

21: Era un suo dolore pungente quello di condurre i fedeli all'osservanza dei giorni di precetto, perché i Protestanti facevano una accanita campagna contro la santificazione della festa. A Vicobellignano i Metodisti avevano la Chiesa col proprio pastore. Il Servo di Dio ha sempre combattuto l'eresia dei protestanti senza nominarli: non volle con loro lotta aperta, come essi avrebbero desiderato. Molti si convertirono e sposarono cristianamente.

22: Aveva fervorosissima devozione verso la Madonna e quando ne parlava o predicava, appariva la sua tenerezza filiale verso la Vergine. Fu apostolo nell'inculcar la devozione alla Madonna. Comperò una bella statua della Madonna del Rosario per la sua Parrocchia di Vicobellignano. In preparazione dell'Assunta titolare della parrocchia faceva la novena. Venerava S. Giuseppe di cui comprò una bella statua, così pure di S. Luigi che proponeva modello ai giovani e faceva un triduo di predicazione in preparazione alla sua festa. Aveva devozione al Cuor di Gesù: celebrava la festa del S. Nome di Gesù. Venerava S. Filippo Neri che pose patrono delle Figlie dell'Oratorio e tutti gli altri santi.



23 (Proc. fol. 115): Nel modo più assoluto affermo che il Servo di Dio viveva in tutto e per tutto di fede ed avrebbe dato la sua vita per la fede.

24: Tutta la sua vita e tutte le sue opere, il suo zelo parrocchiale, le sue prediche provano che il Servo di Dio aveva una speranza teologica altissima. Non era attaccato ai beni della terra. Li curava per trarne mezzo di far del bene al prossimo.

25: Il Servo di Dio ha speso tutta la vita per meritarsi il Paradiso. Ha seguito la sua vocazione sacerdotale e ne ha osservato tutti i doveri appunto per potersi meritare il Paradiso.

26: In qualunque contrarietà non si conturbava affatto; era sempre sereno ed uguale a se stesso e con tranquillità superava gli ostacoli. Per nulla confidava in se stesso e negli uomini.

27: Viveva di fede e certamente eccitava la fede e la speranza in tutti coloro che lo avvicinavano. Per lui la speranza della vita eterna era una certezza.

28: Amava Iddio con tutto il cuore e lavorava instancabilmente per farlo amare. Per quanto posso assicurare il Servo di Dio non commise mai alcuna colpa anche veniale. Era severissimo nell'impedire qualunque ombra di peccato.

29: Condusse una vita da santo prete e fu sempre unito al Signore perché lavorò e tutto si consumò per amore verso il Signore.



30: La volontà di Dio fu la sola ed unica regola della sua vita. Tutto il suo ministero e tutte le sue opere fece per piacere a Dio e compiere la divina volontà. Ebbe lo spirito riparatore: compativa i peccatori e per essi pregava e la sua vita fu un continuo atto di riparazione per i peccati degli uomini.

31: Tutta la sua vita di sacerdote e di parroco fu spesa per far amare Dio dai fedeli. La sua predicazione era diretta ad accendere nelle anime l'amore verso Dio.



32 (Proc. fol. 116): La sua carità verso il prossimo nasceva ed attingeva vigore e sviluppo dalla sua carità verso Dio. Era nato in lui e con lui lo zelo nel praticare le opere di misericordia spirituale. Istituì a Vicobellignano la Società Operaia di Mutuo Soccorso: diede gratuitamente una camera nel fabbricato della casa parrocchiale ad una vedova a cui era morto l'unico figliolo seminarista. Il padre di una sua domestica ebbe da lui alloggio gratuito per tutta la sua vita. Ai poveri che venivano alla sua porta distribuiva elemosine, che elargiva anche ai poveri del paese. A me consta che per tutto il tempo che sono stato a Vicobellignano, non si è pronunziato parola di lamento o di critica contro il Servo di Dio.

33: So che pregava per i suoi genitori defunti e predicava sulle anime del Purgatorio inculcando suffragi. Celebrava l'Ottavario dei Morti senza retribuzione alcuna. Non era capace di domandare elemosine, anzi ne faceva per suffragare i defunti.

34: Esercitò la prudenza umana in tutti gli affari e nello stesso governo della sua Parrocchia, ma in modo particolare rifuse di prudenza soprannaturale, perché tutto il suo ministero lo rivolse a Dio. Ponderava con grande riflessione tutto quello che diceva. Nel dar consigli e nel dirigere le anime era un maestro. Era breve nell'ascoltar le confessioni ed anche perentorio.

35: L'Istituto delle Figlie dell'Oratorio non sussisterebbe se il Servo di Dio non avesse avuto una prudenza illuminata straordinaria.

36: Nel conversare e predicare, dimostrava una prudenza spiccatissima. Fu equilibrato nell'esercizio di tutte le virtù.

37: Fu giustissimo verso Dio e verso gli uomini. Neppur di un centesimo, può dirsi, che ne approfittò a danno del prossimo. Sembrava all'esteriore un po' rude, ma aveva un grande cuore ed era gratissimo verso coloro che gli facevano favori.

38: Fu temperantissimo sempre ed in tutte le cose. Non apparve mai turbato; dava segno qualche volta di un moto appena irascibile, ma immediatamente si dominava. Mangiava un cibo preparato alla buona, lasciato qualche volta raffreddare, senza un lamento. Dava appena il tempo sufficiente per il riposo del corpo. Ho trovato il suo cilicio e credo che egli lo usasse nei maggiori bisogni.

39: Nei suoi doveri e nell'esercizio di tutte le virtù non cedeva a nessun ostacolo. Nella cura delle anime ed in tutto il suo ministero diede esempio di rara forza, perché era disposto a tutto sacrificare per fare il bene.

40 (Proc. fol. 117): Era distaccato completamente del danaro e dava tutto agli indigenti. Quando è morto furono trovate appena cinque mila lire. Aveva in precedenza lasciato un'offerta alle Missioni Estere di Milano.

## Anniversari di Professione Religiosa

**“La vostra consacrazione a Dio è la sostanza del vostro stato, l'anima della Regola, dei Voti, la spiegazione di tutto ciò che Dio opera in voi, la sostanza di tutti i vostri doveri, l'alimento di tutte le vostre virtù, la sorgente della vostra santità”.**

### Beato Vincenzo Grossi

*La nostra Famiglia religiosa rende grazie al Signore per il dono di queste sorelle e per la loro testimonianza e si unisce alla gioia di ciascuna.*

suor Maria del Carmen Encinas  
suor Susana Banegas  
**nel 25° di vita consacrata**

suor Rosanna Ferrandi  
suor Vittorina Lenardon  
suor Michelangela Martinenghi  
suor Margherita Martelli  
suor Luisa Prezezzi  
**nel 50° di vita consacrata**

suor Luigina Bassi  
suor Stella Mastro Simone  
suor Elisa Orsetti  
suor Clara Quintieri  
**nel 60° di vita consacrata**

suor Carlina Coledan  
suor Elena Lazzaretti  
**nel 70° di vita consacrata**

suor Francesca Troilo  
**nel 75° di vita consacrata**



Lo scorso 10 dicembre è tornata alla Casa del Padre la nostra carissima sorella **suor Cesarina Palazzani**, Figlia dell'Oratorio da 57 anni e di 79 anni di età. Suor Cesarina ha celebrato la prima Professione religiosa nell'Istituto il 29 giugno 1955. Ha svolto la sua opera in diverse Case, in cui si è dedicata all'assistenza e alla educazione dei piccoli nella Scuola dell'infanzia e alle attività parrocchiali. Fra le diverse Comunità ricordiamo: Codogno, Maleo, Lodi-San Giacomo, San Fiorano, Grottaglie e, negli ultimi anni, Zelo Buon Persico.

Nei diversi luoghi in cui è stata chiamata dall'obbedienza Suor Cesarina, con semplicità, ha cercato di dare il proprio contributo, lavorando a favore della comunità e della gioventù che era affidata alle sue cure. Suor Cesarina amava i bambini, la vita parrocchiale, la gente e l'Istituto, di cui ha cercato di tradurre lo spirito di giovevole dedizione. Aveva una fede semplice e sincera, che ha espresso anche tramite la fedeltà alla preghiera. Nel tempo della

malattia si è mantenuta fedele alla preghiera e ha cercato di affrontare, giorno per giorno, i disagi di una condizione sempre più fragile. Dopo le esequie, celebrate presso la cappella di Lodi, la salma è stata tumulata presso il cimitero di Ossago.



Il Signore ha chiamato a sé la nostra carissima sorella **suor Maria Logioia**, Figlia dell'Oratorio da 70 anni e di 91 anni di età. Suor Maria in giovane età ha lasciato la sua famiglia e la sua terra lucana per seguire il Signore secondo il carisma delle Figlie dell'Oratorio, dove ha professato

i primi voti l'8 dicembre 1942. Fin dall'inizio della sua vita religiosa ha svolto la mansione di cuoca, spesso in Case grandi e in cucine che dovevano soddisfare le esigenze di un grande numero di persone. Fra le Comunità in cui Suor Maria ha svolto il suo servizio ricordiamo: Cesenatico, Roma-Protezione della Giovane,

*Per te.*

Roma-Piazza Cimone, Policoro. Certamente tutte ricordiamo come Suor Maria ha svolto il suo impegnativo servizio volentieri, con molta dedizione, con competenza e professionalità. Attraverso questo delicato incarico ha espresso la sua attenzione alle persone, vivendolo profondamente inserito nella sua identità di religiosa fedele alla propria consacrazione, che sapeva proporsi con capacità di accoglienza e signorilità. Dopo avere lungamente servito, Suor Maria ha vissuto l'ultimo tratto della vita a Policoro, cercando di accogliere giorno dopo giorno i limiti che l'avanzare degli anni le imponeva e maturando l'abbandono al Signore che la preparava all'incontro con Lui. Le sue condizioni sono peggiorate negli ultimi mesi, fino al decesso nella mattinata di martedì 12 febbraio c.a. Le esequie sono state celebrate il giorno successivo, quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Tursi.

### **Una suora felice di poter far felici gli altri**

*L'ho incontrata a Roma in un momento difficile della mia giovinezza e la sua persona ancora prima delle sue parole mi ha ispirato fiducia e trasmesso sicurezza.*

*Appartenevo a quella categoria di giovani che qualche suora definiva le "scappatelle". Definizione troppo semplice per identificarmi, perché non ero un'adolescente ribelle, ma una giovane disorientata per alcune vicissitudini contraddittorie in cui ero incappata. Per me i servizi sociali non si sarebbero mobilitati, ma le suore sì e suor Maria in particolare lo ha fatto con efficacia. La sua vicinanza, proprio in cucina dove mi avevano invitato a collaborare, è stata per me una terapia per riequilibrarmi, per recuperare l'autostima, per poter guardare "fuori", non più come a una foresta di lupi, ma a una strada su cui riprendere il cammino con fiducia. In cucina, accanto a lei dove era "regina" ho visto la cura, la professionalità, la scrupolo-*



**Grazie di tutto  
e per sempre!**

*sità, l'attenzione ma soprattutto l'amore con cui preparava i pasti, con il pensiero sempre rivolto alle persone che li avrebbero consumati e non alla fatica che stava affrontando. E mi voleva vicino perché vedessi, perché imparassi ed io che ero abbastanza maldestra, a conti fatti, non ho appreso tanto a cucinare piuttosto a fare con amore quello a cui sono stata chiamata. Amore a me stessa, perché suor Maria mi diceva che, quello che facevo, prima doveva piacere a me, mi doveva procurare gioia, perché nella verdura che pulivo, nel tavolo che apparecchiavo, nei piatti che asciugavo, dovevo mettere il meglio di me stessa.*

*Amore agli altri, perché questa è la vocazione di una donna e di una suora: "far felici gli altri", chiunque, la giovane ospite fissa come il Monsignore o la marchesa di passaggio.*

*Mi incuriosiva soprattutto il vederla "spadellare" sempre vestita di bianco e sempre in ordine, presentabile, sia per fare un giro tra i tavoli delle ospiti, sia per andare a salutare i commensali più straordinari o di "riguardo". Andavo con lei, ogni mattina, dopo la Messa, al mercatino appena dietro casa, poche bancarelle, ma molto caratteristiche e lei mi consultava su quello che intendeva acquistare, poche cose, ma che considerava il tocco finale, quello che avrebbe conferito il gusto di novità al piatto di sempre.*

*E così, giorno dopo giorno, anche se questa mia esperienza è durata solo pochi mesi, ho assorbito a fianco di suor Maria la gioia di vivere.*

*Dormiva nel piccolo dormitorio in fondo al giardino della Casa insieme a noi ragazze e alle turiste provenienti da tutto il mondo: aveva uno spazio riservato, circoscritto da una tenda che custodiva la sua privacy, ma che non impediva di sentirla muoversi nel sonno.*

*Era evidente che desiderava in ogni modo essere una presenza di riferimento, sempli-*

*ce ma efficace, per quante condividevamo il dormitorio con lei. Alla sera si avvicinava al letto di ciascuna ragazza (eravamo in otto) per augurarci la buonanotte e la cosa più simpatica era che cercava di esprimersi nella lingua madre di ciascuna, anche in giapponese. Il suo marcato accento del sud inficiava molto la pronuncia, ma le ragazze sorridevano e le giapponesi sprofondavano in ripetuti inchini per questa sua attenzione. E a quante, nel clima informale e spontaneo delle ore serali, la pressavano di domande e di dubbi sulla religione, la fede, la morale, si proponeva come catechista senza dogmatismi, ma con convinzione. Le piaceva moltissimo raccontarci il Vangelo e ogni sera aspettavamo con gioia questo momento magico. La Parola di Dio arrivava ai nostri cuori*





*anche per la sua fede semplice e cristallina. E quando la vedevo uscire dalla cappellina, sorridente e disponibile, mi chiedevo se anche a lei non capitava qualche volta di arrabbiarsi, di rattristarsi e alla mia domanda rispondeva che questi erano gli imprevisti del percorso, ma che non cambiavano lo scopo del suo cammino quotidiano.*

*Poi le nostre vite si sono separate e solo dopo molti anni ho avuto la possibilità di sentirla al telefono, anziana, con la voce affaticata, ma con parole cariche di sincero affetto mi ha salutata dicendo: ti voglio bene! Non so se la memoria l'abbia aiutata a ricordarsi di me, io non dimenticherò mai il bene che mi ha voluto.*

### Lidia V.

E' ritornata alla casa del Padre la nostra carissima sorella **suor Rosa Ceriani**, Figlia dell'Oratorio da 64 anni e di 86 anni di età. Suor Rosa, di origine lodigiana, è entrata in giovane età nell'Istituto Figlie dell'Oratorio dove ha emesso i primi voti l'8 dicembre 1948. Dopo le prime esperienze, l'obbedienza



l'ha inviata a svolgere la missione nel Sud Italia dove ha trascorso la maggioranza della sua vita consacrata. Suor Rosa faceva parte del primo gruppo di Figlie dell'Oratorio che, animate da tanta fede, generosità, spirito di sacrificio e di adattamento, sono state mandate per l'apertura della Casa di Grottaglie, dove è rimasta per

quarant'anni. Lì ha prestato la propria opera di educatrice fra i numerosissimi bambini della Scuola dell'infanzia, si è dedicata con semplicità all'apostolato fra la gioventù e alle varie opere parrocchiali, cogliendo le occasioni per fare il bene che il quotidiano le porgeva, anche grazie ad una innata industriosità e al carattere socievole. La lunga permanenza l'aveva resa familiare a diverse generazioni e ciò rendeva Suor Rosa una presenza consueta, appartenente alla storia di molti. Grazie alla sua capacità di relazione, fatta di cordialità e di interessamento, Suor Rosa ha saputo entrare nel cuore di tante persone, in tutti i luoghi in cui è stata. Spesso diventava depositaria delle gioie, delle ansie e dei dolori che si vivono all'interno delle famiglie. Tutto ciò portava nella sua vita di preghiera centrata sui poli della Eucaristia e della sincera devozione alla Vergine Maria, che onorava con tanti rosari. Suor Rosa ha amato l'Istituto, ne apprezzava il carisma e ha cercato di tradurlo nella sua vita. Pregava per esso, per i Superiori, per tutti i suoi interessi. Un repentino declino delle sue condizioni di salute, già delicate, in pochi giorni l'ha portata alla morte che è avvenuta il 14 aprile 2013 presso la Casa Madre, dove era presente da alcuni anni. Le esequie sono state celebrate presso la



Cappella di Casa Madre, quindi la salma è stata tumulata presso il cimitero di Comazzo.



E' tornata alla Casa del Padre la nostra carissima sorella **suor Marta Mosconi**, Figlia dell'Oratorio da 65 anni e di 88 anni di età. Suor Marta era di origine modenese. Con lo slancio dei suoi vent'anni è entrata nell'Istituto attirata dal suo carisma e con la ferma volontà di seguire Cristo secon-

do la via della più perfetta imitazione. Ha emesso la Prima Professione il 26 maggio 1948, giorno di San Filippo Neri, e di San Filippo ha cercato di ricalcare l'ardente amore al Signore e il desiderio di servire la gioventù. Suor Marta è stata presente in diverse comunità, fra le tante ricordiamo: Lodi, Regona, Villaurbana, Milano-Acisj, Ronchiano, Modena-Via Cucchiari.

Disponibile a quanto le veniva richiesto tramite l'obbedienza, si è dedicata con generosità e per lunghi anni agli uffici semplici e faticosi, tanto necessari per il buon andamento delle Case. Alle innate qualità pratiche univa anche l'abilità di magliaia, che le ha permesso di avviare diverse ragazze all'apprendimento di un mestiere utile per il loro futuro.

Amava la gioventù e, con semplicità, cercava di fare un po' di bene in mezzo a loro con la parola e con l'esempio.

Fedele al proprio nome e alle risonanze evangeliche che evoca, suor Marta era una donna

laboriosa e attiva, ma a questo univa anche lo spirito di Maria, attraverso la fedeltà alla preghiera e il gusto di essa come via per discernere e accogliere la volontà del Signore.

Anche durante gli ultimi anni della sua vita, trascorsi a Pavullo, ha cercato di dare il suo contributo e ha scandito le sue giornate con l'orazione, accogliendo il tempo che le era dato come attesa del Signore amato e servito per lunghi anni.

Le esequie si sono svolte il 20 maggio presso la cappella della Casa di Pavullo, quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Spezzano.



**Suor Teresa Thekkekunnel**, Figlia dell'Oratorio da 41 anni e di 74 anni di età, ci ha lasciato. Suor Teresa, dalla lontana India, ha raggiunto l'Italia nell'aprile del 1969 per iniziare il cammino formativo nell'Istituto. Ha celebrato la Prima Professione l'8

dicembre 1971. Le forti differenze di cultura e di abitudini le hanno chiesto un comprensibilmente faticoso adattamento. La terra di origine aveva un posto particolare nel suo cuore.

Suor Teresa ha svolto prevalentemente il suo servizio come educatrice nella scuola dell'infanzia e questo in diverse Case, fra le quali ricordiamo: Lodi-Casa Madre, Tursi, Roma-Acquedotto Felice. Nei lunghi anni di insegnamento ha cercato di esprimere le proprie capacità e il servizio ai più piccoli.

Alcuni anni fa, suor Teresa è stata colpita da un carcinoma che le ha imposto un doloroso intervento e lunghe, pesanti terapie. Dopo un tempo di relativo benessere, i segnali del male si sono risvegliati con il conseguente indebolimento

del fisico che, nel giro di breve tempo, ha ceduto. Il decesso è avvenuto il 20 maggio; le esequie si sono svolte il giorno 21 quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Lodi.

### Ricordiamo con affetto nella preghiera

**Efrem,**  
fratello di suor Bianca Catellani

## Grazie di cuore

### Offrono e chiedono al Beato Protezione e Grazie

N.N. (Viadana) € 50,00 in memoria di don Guido e suor Giacomina Tassoni - N.N. (Zelo B. Persico) € 100,00 per chiedere protezione al Beato V. Grossi - Brindesi Rosanna (Codogno) € 50,00 - Zuntini Gianpiero (Milano) € 15,00 - Rossi Annamaria (Modena) € 20,00 - Meazza Mariarosa (Mulazzano) € 20,00 - Martinelli Cecilia (Modena) € 30,00 - Paoletti Bianca (Prato) € 50,00 - Zignani Daniela (Pizzighettone) € 20,00 - Gualtieri Marialaura (Milano) € 100,00 - Di Vito Gianpaolo (Ascoli Piceno) € 20,00.

### Per la nostra missione in Ecuador

Lodi Angelina (Lodi) € 100,00 - N.N. € 500,00 - Reccagni Aldo e Letizia (Cavacurta) € 300,00 - Sorelle Gorla (Maleo) € 150,00 - Bucciattini Loredana (Prato) € 50,00 - Bortolotti Elena (Pavullo N.F.) € 150,00 - Bocazza Antonietta (Guastalla) € 35,00 - Celano Giovanni (Brigano-Varese) € 60,00 - Paoletti Bianca (Prato) € 60,00 - Gruppo Apostolato della preghiera (Prato) € 50,00.

### Per la nostra missione in Argentina

Paoletti Bianca (Prato) € 75,00 - Tortorelli Pietro (Policoro) € 100,00 - N.N. € 500,00 - Calandri Maria (Prato) € 15,00 - Fam. Leonelli-Pellegrino (Pavullo N.F.) € 200,00 - Parrocchia di Mandrio-Mandriolo-S. Martino (Correggio) € 400,00 in occasione del 25° anniversario di professione di Sr. Daniela - Gruppo Apostolato della Preghiera (Prato) € 100,00 - Carboni Anna (Prato) € 50,00 - Ammanniti Rosanna (Prato) € 10,00 - Scuola dell'Infanzia S. Pio V (Milano) € 200,00 ricavato iniziativa bambini - Mazza Adelaide (Toronto) € 50,00 - Parrocchia S. Pio V (Milano) € 5,961,00 ricavato giornata missionaria - N.N. (S. Pio V - Milano) € 2000,00 - Lai Irene-Emmanuele (Villaurbana) € 500,00 - Gruppo catechesi (Prato) € 40,00 - Gruppo famiglie (Prato) € 710,00 ricavato festa della donna - Genitori e ragazzi della Cresima (Prato) € 382,00.

**Non temete le vie perfette,  
né vietatevi le nobili ambizioni.  
Se alla fede è già noto tutto,  
di che cosa non è capace l'amore?**



- Chiesa di S. Bassiano in Pizzighettone -